

«Ad consolationem legentium»

Il Marco Polo dei Domenicani

a cura di Maria Conte, Antonio Montefusco, Samuela Simion

Premessa

Maria Conte, Antonio Montefusco, Samuela Simion

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Se una connessione tra l'Ordine dei Predicatori e il *Devisement dou monde* (d'ora in poi *DM*) è nota da tempo, confortata dalle precoci (primo trentennio del Trecento) traduzioni in latino realizzate in ambito domenicano (ci riferiamo ovviamente alla versione P, approntata dal frate Francesco Pipino, e alla tradizione indiretta della latinizzazione Z), di più recente acquisizione è l'esistenza di una relazione diretta tra Marco Polo e i frati, che identifichi il mercante veneziano come autorevole intermediario per la ricezione della sua opera nell'ambiente domenicano. Il volume intende quindi intervenire su questa dibattuta questione, formulata finora solo su un piano ipotetico, che si inserisce nel quadro più ampio del rapporto tra slancio missionario in Oriente dei Mendicanti e testi odeporeici medievali a cui, proprio in contemporanea con l'allestimento di questo libro, è stato dedicato il 47° Convegno della Società Internazionale di Studi Francescani, *Frati Mendicanti in itinere* (secc. XIII-XIV), svoltosi ad Assisi e Magione (17-19 ottobre 2019); al suo interno, un significativo manipolo di interventi è stato dedicato alla letteratura di viaggio. La ricezione del *DM* da parte dei Domenicani sembrerebbe in effetti far parte di un complessivo e meditato progetto: la nostra ipotesi di lavoro è che l'Ordine intenda promuovere la figura di Marco Polo quale *auctoritas* nel campo della conoscenza 'antropologica' dei costumi orientali, fondamentale per la messa in atto dell'evangelizzazione e delle varie campagne di predicazione in Terrasanta negli anni a cavallo tra XIII e XIV secolo. Affiancare la figura dell'autore del *DM* alla lettura del testo e diffusione da parte dei frati è quantomai

significativo in termini di consapevolezza delle scelte attuate nelle traduzioni, e in ottica di storia della ricezione del testo.

Gli studi qui accolti pongono al centro della loro indagine gli elementi principali che a nostro giudizio permettono di precisare il rapporto tra Marco Polo (e il suo testo) e i Domenicani; abbiamo cercato di ripercorrere quelli già noti e di considerarne di nuovi finora ignorati. Nel districare i vari fili della vicenda abbiamo adottato un taglio peculiare, assumendo come punto di partenza due eventi particolarmente favorevoli: un seminario tenuto a Venezia, presso il Dipartimento di Studi Umanistici, da Eugenio Burgio, Giuseppe Mascherpa e Samuela Simion il 2 maggio 2019, nel quadro dei seminari annuali legati al progetto ERC StGr 675333 Biflow, dopo il quale (e in parte anche in relazione alle sollecitazioni lì avanzate) si è verificato il ritrovamento, da parte di Marcello Bognari, di un documento finora inedito e sconosciuto che ci mostra plasticamente la presenza (e il ruolo) di Marco presso il convento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo dopo il suo ritorno da Genova. In questo contesto si è innescato, intorno alla elaborazione di questo volume, un forte, proficuo (e appassionante) lavoro incrociato dei due gruppi di ricerca veneziani, quello diretto da Antonio Montefusco, che lavora sulla storia sociale della traduzione medievale in Toscana e sulla storia intellettuale degli ordini religiosi, e quello coordinato da Eugenio Burgio, che ha prodotto numerosi contributi sulla storia del testo e che si sta occupando di una nuova edizione integrale del *DM*.¹ Ne è derivato un approccio che ha naturalmente intrecciato e ibridato metodi filologico-linguistici e storia socio-culturale. Si delinea così una situazione dai contorni ben più definiti, che non lascia dubbi sull'effettiva esistenza di uno stretto scambio tra il mercante e i Predicatori e che procede su due linee: la biografia di Marco e la circolazione e ricezione della traduzione latina, in particolare della versione di Pipino ma anche di Z, con un allargamento alla predicazione attraverso l'attività di un frate (Nicoluccio d'Ascoli) esercitata nello stesso network di conventi.

In apertura, Marcello Bognari offre l'edizione critica del suo recente ritrovamento: un documento, datato al 1323, che attesta l'accettazione di un ingente lascito da parte di Giovanni dalle Boccole al convento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia; tra i firmatari riuniti a capitolo nel convento compare anche il nome di «Marco Paulo de confinio Sancti Iohannis Grisostomi», vicino a quelli di Centorio

1 Sul progetto ERC Biflow si veda <https://biflow.hypotheses.org>; per il catalogo, vedi www.catalogobiflow.vedph.it e come risultato della ricerca poliana si veda per ora il *Ramusio digitale* al link: <http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/main/index.html>; un nuovo progetto di edizione integrale del testo poliano, DEDM - Digital Edition of the Devisement dou Monde (dedm.vedph.it), è attualmente in preparazione sotto il coordinamento di Eugenio Burgio e Marina Buzzoni, e sarà presentato nel 2024, in occasione del settimo centenario della morte di Marco Polo.

e Benevenuto, nominati nel testamento poliano dell'anno successivo. L'edizione è corredata di una contestualizzazione di tipo storico-culturale che definisce le possibili aperture su diversi campi d'indagine (*in primis* biografico e filologico) a cui conduce la testimonianza. Questa diagnosi offre ad Antonio Montefusco l'occasione di proporre una prima caratterizzazione del ruolo del convento dei SS. Giovanni e Paolo (a partire da una serie di tracce testuali e documentarie) all'interno della storia culturale dell'Ordine e, parallelamente, nel contesto della nascita della sensibilità umanistica a Venezia. Dalla sua analisi emerge un'accurata mappatura della circolazione sistematica del patrimonio intellettuale messa in atto dai frati predicatori.

Prende le mosse dallo studio ravvicinato del materiale manoscritto anche l'analisi di Maria Conte, che invita a riconsiderare gli elementi codicologici e paleografici relativi al Conv. soppr. C.VII.1170 conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Il codice è tra i più autorevoli testimoni della latinizzazione di Pipino e percorre le stesse direttrici su cui si muovono i protagonisti dei contributi precedenti, risultando infine legato al convento di Santa Maria Novella. Dalla nuova analisi emergono alcune puntualizzazioni sulla sua produzione e sull'ambiente domenicano che legge il codice per poter avviare più consapevolmente le ricerche testuali.

Sul piano contenutistico e letterario si spostano dunque gli studi di Eugenio Burgio, Samuela Simion e Sara Crea instaurando un dialogo filologico, tematico e linguistico fondato sul confronto tra la versione latina P, la versione veneto-emiliana VA e il *Chronicon*. Burgio osserva il diverso trattamento linguistico delle due versioni, per misurare la distanza tra VA (di cui rimangono solo testimoni tardi o frammentari) e P (che deve aver avuto a disposizione un modello VA di gran lunga migliore rispetto alle copie superstiti). La ricerca di Simion fugava i sospetti, più volte avanzati, di una censura tematica della versione pipiniana del *DM*, dimostrando che gran parte dei tagli si trovano già nel modello volgare utilizzato dal frate, sul quale varrebbe la pena riaprire nuove indagini. Crea confronta il diverso approccio con cui Pipino usa il testo poliano nella redazione del suo *Chronicon*, con particolare attenzione alle modalità traduttive: il frate preferisce infatti tornare alla fonte volgare e riformularla anziché rifarsi alla propria traduzione. Infine, il lavoro di Agnese Macchiarelli segue il percorso della ricezione del *DM* nell'attività di predicazione di Nicoluccio d'Ascoli, apportando anche fondamentali elementi nella sistematizzazione della tradizione manoscritta dei suoi sermoni. Si deduce un uso di nuovo differenziato del testo poliano, prevalentemente edificante, in un campo di applicazione diverso da quello dello studio e della narrazione cronachistica.

Il volume, dunque, dimostra che gli studi storico-biografici e testuali aprono a campi di ricerca particolarmente fertili, su cui vale la pena spendere ancora molte energie, che permettano di osservare da angolazioni sempre nuove un testo poliedrico come il *DM*.

